

Battaglia di Cerrè Sologno - Lettera alle figlie, di Didimo Ferrari "Eros"

Care le mie bambine,

Voi Vi domanderete come e perché il Vostro papà ha una decorazione, una medaglia d'argento.

Dato che oggi ricorre il sesto anno della battaglia per la quale sono stato decorato, Vi voglio raccontare qualcosa in merito.

Dovete sapere che nel 1944 tutti i bravi italiani lottarono contro i tedeschi ed i fascisti.

Per i fascisti erano suonate le ultime ore della loro esistenza, dopo più di venti anni di ingiustizie e di oppressioni. Era perciò naturale che io fossi tra coloro che lottarono con le armi contro i nemici, contro i nemici dei lavoratori; anch'io volevo lottare con le armi contro questi nemici perché non mi sarei mai perdonato la qualifica del vigliacco.

Dovete imparare fin da ora che il vigliacco e l'indifferente ai problemi vitali del suo tempo è l'essere più spregevole che possa esistere.

Vi confesso però che non andavo di fronte al pericolo, di fronte alla morte, senza timore. Ma era una necessità morale, come è un dovere dare la caccia ad una belva feroce fuggita da un serraglio. Dunque anch'io mi sono fatto partigiano ed ho partecipato alla guerra di liberazione.

Tutti i compagni partigiani mi volevano bene e mi elessero loro commissario politico.

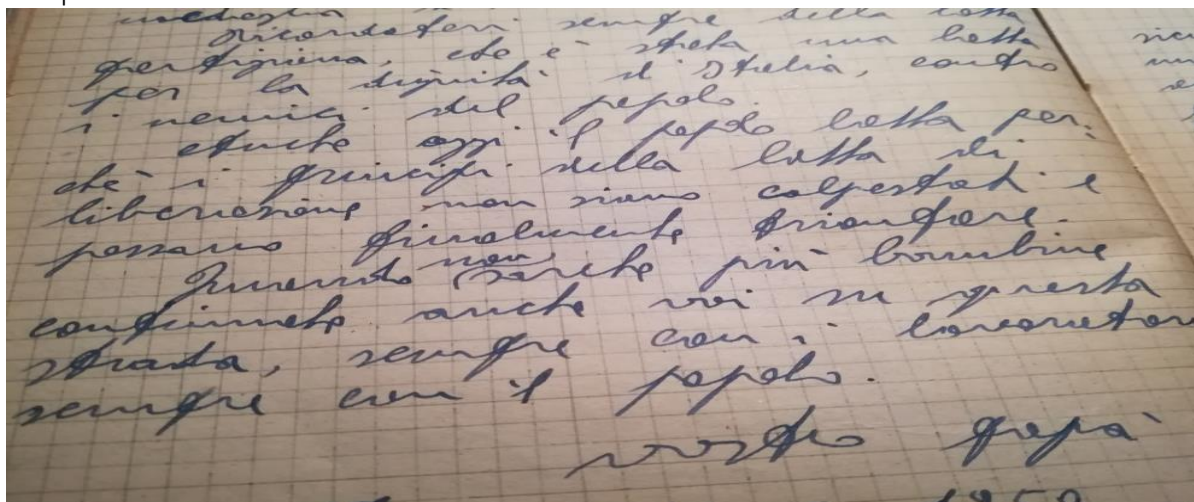
Era una carica molto importante e vi confesso che ero orgoglioso, come sono anche orgoglioso della decorazione; del resto tutti gli uomini sono orgogliosi quando ricevono incarichi importanti. Ma era anche una grave responsabilità e temevo sempre di sbagliare perché mi sembrava un compito superiore alle mie forze ed alle mie capacità.

E' vero che avevo passato tanti anni di confino e di carcere; ma ero sempre un bracciante di fronte a dei partigiani che avevano studiato, che avevano frequentato le scuole superiori e che ora erano laureati.

Io ero solo un comunista ed un antifascista. Ma poi mi convinsi che anche i partigiani laureati avevano fiducia in me, e ciò mi dava maggior animo. Non dovete credere però che fossero molti i partigiani laureati o già ufficiali dell'esercito: si contavano sulle dita, mentre la stragrande maggioranza erano operai o contadini.

Ma io mi dilungo in questioni secondarie, senza entrare nell'argomento.

Ora però vi accontento subito.



Dopo dieci giorni che ero su in montagna si decise di attaccare dei presidi fascisti.

Quello di Gatta e quello di Ligonchio.

Partimmo dalla nostra base nelle prime ore della notte e, allo scopo di attaccare contemporaneamente i due presidi, ad un certo punto ci dividemmo in due colonne. Io facevo parte della colonna più numerosa, quella che avrebbe dovuto attaccare Ligonchio.

Mentre però tutto andò bene per l'attacco di Gatta, la mia colonna dovette fermarsi a metà strada, a Cerrè, per causa della troppa neve, non prevista, e rimandare l'attacco per il giorno dopo. Dovete sapere che Cerrè è un piccolo paese, sperduto negli appennini reggiani, privo di strade, con le vecchie case in mezzo a grossi ed alti castagni. Metà di queste case sono al piede di un colle, l'altra metà di sopra.

Così gli abitanti hanno diviso il paese in "Cerrè basso" e Cerrè alto".

Noi ci eravamo fermati a sparpagliati nelle case e nelle stalle di Cerrè alto.

Fu dopo due ore circa, già mattino alto, che due montanari ci avvertirono della presenza di tedeschi e fascisti in "Cerrè basso".

Dato l'allarme, ci mettemmo in formazione di combattimento. Sia per noi che per i nazifascisti fu una sorpresa. Noi non sapevamo in quanti erano, ma anche loro non sapevano nulla di noi.

Dopo di averli sconfitti sapemmo che erano una compagnia con più di cento.ma non voglio anticiparVi la fasi del racconto....

I nazifascisti erano armatissimi, mentre noi eravamo venticinque partigiani con poche armi. Dato poi che per molti partigiani era il primo combattimento, come era per me, potete immaginare in che condizioni ci trovavamo. Ad aggravare la situazione avvenne che nella prima ora di combattimento ci uccisero tre partigiani e ci ferirono gravemente il comandante e il vice comandante.

La situazione diventava disperata: subentrò un certo panico tra i partigiani e qualcuno cercava di scappare. Allora io ebbi molta paura. Pensai che se fossero scappati ci avrebbero inseguiti e uccisi tutti. Visto un gruppo di partigiani che si allontanava da una postazione, senza una ragione plausibile, sparai un colpo di rivoltella per aria e gridai "Fermi Tutti". Dopo di essermi avvicinato a loro dissi: "Non dobbiamo fuggire....non dobbiamo essere dei vigliacchi!..... Abbiamo già dei morti, dei compagni caduti....dobbiamo vendicarli..!!.

Si vedeva nei loro volti una grande paura, ma si capiva che non erano dei vigliacchi. Sentivo che provavano quello che provavo io. Ma invece di tirare la conclusione di essere più decisi e di resistere, credevano di fare meglio scappare.

Convinto di ottenere un ottimo effetto dissi loro ancora: "Chi si sente comunista stia qui con me, e chi crede che per fare un partigiano bisogna scappare se ne vada via, ma senza armi"

Quanta gioia provai vedendo che nessuno si allontanava. E' vero che lo dissi con fare eccitato; ma capivo che rimanevano perché erano bravi e non perché avessero avuto paura della mia rivoltella. Dato che la situazione non era mutata con le mie parole, ed i partigiani mi guardavano come per dire.

"va bene, noi restiamo qui; ...ma..... come pensi di risolvere la situazione !!!.

" Sempre con energia aggiunsi: Ora dobbiamo snidare quella raganella (un mitragliatore tedesco) chi viene con me? Siamo sufficienti in sette od otto. Gli altri devono stare qui e proteggerci con i loro fucili.

Ricordo tutto come se ancora ora stessi per fare la stessa cosa. Capivo che bisognava dare l'esempio e che era il momento di mettere in pericolo la propria vita per sollevare quella dei miei compagni. Per salvarci bisognava vincere ad ogni costo.

Il primo a dire "vengo io" fu il partigiano "Mollo", un giovane veramente straordinario, che voi

dovete sempre ricordare; Egli è stato veramente un eroe. Poi altri seguirono l'esempio di "Mollo"
In quell'attacco furibondo "Mollo" mi salvò la vita.

Per sparare contro una finestra, da dove partivano raffiche di mitraglia, mi ero portato dietro una spigolo di una casa, ma non avevo visto che un fascista al mio fianco controllava la zona. Fu un attimo. "Mollo" mi buttò a terra con uno spintone, Sentii una scarica sopra di me e poi lo scoppio di una bomba.

Era stato "Mollo" a gettare la bomba contro il fascista che mi aveva sparato addosso. Il fascista non sparò più su nessun partigiano e, dopo una lotta di circa mezz'ora nella quale un altro nostro partigiano rimase ferito gravemente, noi sette riuscimmo a far tacere la raganella.

Fu l'inizio della ripresa. I partigiani ripresero fiducia in loro stessi e la compagnia nazifascista venne distrutta.

E' stata una bella vittoria, una delle più belle di tutte la lotta partigiana.

Vedete mie care bambine come bisogna sempre avere fiducia di noi stessi e dei nostri compagni.!

Io ho accettato volentieri la decorazione per quella battaglia, ma il merito della vittoria fu di tutti i partigiani, perché dopo il superamento del primo smarrimento si sono comportati tutti bene.

Pensate che ben sette compagni sono morti e dodici feriti più o meno gravemente per distruggere la compagnia nazifascista.

"Mollo" quella volta si salvò, ma due mesi più tardi, ancora nel tentativo di aiutare dei compagni, ci lascio la vita. L'abbiamo proposto per la "medaglia d'oro".

Ricordatevi sempre della lotta partigiana, che è stata una lotta per la dignità d'Italia, contro i nemici del popolo.

Ancora oggi il popolo lotta perché i principi della liberazione non siano calpestati e possano finalmente trionfare.

Quando non sarete più bambine continuate anche voi su questa strada, sempre con i lavoratori, sempre con il popolo.

vostro papà

Ravenna 16-3-1950